

di MARCO CRIBARI

RIFIUTI tossici quali scorie radioattive occultati nel sottosuolo in provincia di Cosenza. Ne parla un pentito, il 28enne Mattia Pulicanò e le voci su questo risvolto allarmante - forse il più allarmante di tutti i business criminali - erano già filtrate dagli ambienti giudiziari alla fine dello scorso anno. Ora, però, con il deposito delle confessioni di Pulicanò agli atti di un'inchiesta antimafia in corso di svolgimento, i contorni della vicenda diventano molto più chiari. Più chiari, ma non meno inquietanti. I rifiuti tossici, secondo il collaboratore di giustizia già spacciatore per conto del clan Lanzino, sarebbero sepolti a Lattarico, più precisamente nella frazione denominata Regina. A portarceli, 15 o 20 anni fa, sarebbe stato l'ormai arcinoto Cipriano Chianese, avvocato napoletano di 62 anni ritenuto organico al clan dei Casalesi. Gli inquirenti campani lo considerano come l'inventore delle "ecomafie" nonché protagonisti della "Terra dei fuochi" e, proprio per vicende analoghe, l'uomo - che vanta anche trascorsi in politica - è tuttora sotto processo nella città partenopea. I rifiuti di Lattarico, Chianese li avrebbe seppelliti con la complicità di un imprenditore cosentino "intimo" di Pulicanò. Proprio lui, nel 2012, avrebbe riferito al futuro pentito i contorni di quell'operazione di smaltimento illecito. «Interrare quei rifiuti - spiegava l'ex pusher ai magistrati a giugno del 2014 - rappresentava una contropartita agli appalti che Chianese gli aveva fatto prendere nel corso degli anni». Non a caso, le più recenti inchieste giudiziarie dipingono il legale come uomo dalle ottime entrate nel mondo politico e imprenditoriale. E in virtù di queste amicizie, sarebbe riuscito a far ottenere all'imprenditore cosentino rilevanti commesse pubbliche nel Nord Italia. In cambio, però, l'imprenditore «doveva mettere a disposizione la sua azienda per occultare rifiuti tossici». Pulicanò sostiene di ignorare la tipologia di rifiuti in questione, ma da suo ormai ex amico avrebbe appreso che, in passato, lui «ci aveva fatto soldi a palate, poiché il settore è molto redditizio». In quel 2012, i due uomini avrebbero discusso dell'argomento perché l'imprenditore aveva intenzione di ripetere il giochetto. «Ero appena uscito dal carcere - rammenta il pentito - e lui mi ha proposto il

■ **IL BUSINESS** Il pentito Pulicanò: «È accaduto 20 anni fa, ma stavano per rifarlo»

Scorie nucleari sotto i nostri piedi

La Camorra le avrebbe interrato a Lattarico con l'aiuto di un imprenditore cosentino



Un deposito di rifiuti tossici (foto di repertorio)

trattamento, da parte della mia cosca, di rifiuti tossici provenienti dal Nord Italia. A riguardo, mi precisava di aver già assunto contatti con un veneto che trattava le

altri casi, invece, quelle scorie erano state occultate «nelle colate di cemento». Quell'affare non andò poi in porto perché il sedicente gruppo modenese, in quel caso,

buone ragioni: «Gli serviva un finanziamento e la forza lavoro in quanto, trattandosi di attività illecite, non si fidava a utilizzare i propri dipendenti». In tutto ciò, lo

spedizioni per conto di un gruppo di Modena che spediva rifiuti tossici in Africa. L'oggetto dell'affare era quello di far arrivare rifiuti nella zona di Lattarico dove dovevano essere interrati». Secondo il pentito, il progetto era quello di costruire innocui capannoni agricoli e impianti fotovoltaici sui terreni prescelti, al fine di «non dare nell'occhio», dissimulando così la presenza dei veleni radioattivi. In

non aveva in animo di trasferire rifiuti tossici, bensì «semplici» ingombranti. «Scocche di autovetture, pneumatici, batterie auto e altro. Uno stock di 20-25 container al mese difficilmente occultabili a differenza di scarti industriali, fanghi e scorie radioattive, ovviamente più remunerativi e semplici da gestire». Il cosentino collegato a Chianese, comunque, cercava l'appoggio della cosca per due

stesso Pulicanò sostiene di aver sollevato obiezioni e perplessità, in virtù dei rischi per la salute che un'operazione del genere comportava. Fu allora che, «esternando tranquillità», il suo interlocutore gli avrebbe detto di averlo già fatto un ventennio prima. «In effetti ho verificato che, nella zona in questione, si sono registrati, negli anni, diversi casi di tumore».

cosa che vedendo quelle fiamme si sono allarmati rimanendo svegli per tutta la notte. Non sono stati al momento individuati i piromani su cui stanno indagando i carabinieri di Rose che sono intervenuti prontamente in loco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ALLARME

«Amianto, il piano regionale è inadeguato»

Per il presidente provinciale dell'Ona è solo un documento di facciata

LA GIUNTA regionale con delibera n°127 del 27 aprile scorso ha approvato il documento preliminare denominato Piano regionale amianto Calabria (Prac). Si tratta di un documento di fondamentale importanza per le attività di bonifica da pianificare nella nostra Regione. Se ricorderete, la nostra testata, nei mesi scorsi fece emergere attraverso una lunga inchiesta a puntate che la situazione in città non fosse per nulla confortante. Sul nuovo corso oggi interviene ancora una volta l'unica associazione che, in Calabria, si occupa delle problematiche connesse con la presenza di amianto. Si tratta dell'Osservatorio nazionale amianto (Ona) - Comitato provinciale di Cosenza che tramite il suo coordinatore Provinciale, Giuseppe Infusini, ha spiegato di aver partecipato alle riunioni dell'Usa (Unità speciale amianto della Regione Calabria) in qualità di organismo di consul-

tazione, ma, «nonostante le nostre insistenze, non sono stati tenuti in debita considerazione le nostre indicazioni sui contenuti del Prac, primo fra tutti la previsione dei contributi ad enti pubblici e privati». L'Ona, tra l'altro, ha promosso due recenti convegni dove «sono state condivise le necessarie integrazioni al redigendo Prac, del tutto incompleto e privo dei contenuti previsti dall'art. 5 della Legge regionale 14/2011 sull'amianto. Adesso apprendiamo che tale documento è stato approvato il 27 aprile scorso. Una vera beffa per i cittadini calabresi! Abbiamo presentato le nostre osservazioni che sostanzialmente riguardano la previsione di incentivi economici, l'individuazione dei siti ad alto rischio ambientale-sanitario e lo snellimento delle procedure per le piccole bonifiche. Chiediamo al consiglio regionale, quindi, di accogliere le nostre osservazioni senza

le quali il Prac rimane un documento vuoto, un atto di facciata assolutamente inadatto alla eliminazione dei rischi derivanti dall'amianto». Va ricordato che l'ingegner Infusini è stato ascoltato in commissione Ambiente della Regione il 15 maggio scorso allo scopo di rappresentare la situazione amianto in Calabria. In quell'occasione Infusini aveva già affermato la necessità che il Prac si uniformasse al contenuto della legge 14/2011 spendendosi molto sull'individuazione dei siti ad alto rischio e sugli incentivi economici. «Invitiamo anche i Comuni a mobilitarsi - chiosa oggi lo stesso Infusini - perché con questa stesura il Prac non fornisce alcuna indicazione su come redigere i Piani comunali amianto (Pac) e quindi nessuna risposta concreta potranno dare i sindaci ai loro cittadini».

f.man.

© RIPRODUZIONE RISERVATA